

## Giornalismo

colloquio con... **Massimo MILONE**

**Massimo Milone** è nato a Napoli nel 1955, è sposato e ha due figli. Laureato in giurisprudenza, è giornalista professionista dal 1978. L'anno seguente inizia la sua carriera presso la sede RAI di Napoli dove, dal luglio 2003, ricopre la carica di Caporedattore Centrale della Redazione. È Presidente Nazionale dell'UCSI (Unione Cattolica della Stampa Italiana), Caporedattore del TG3 Campania e articolista dell'Avvenire. Ha seguito i principali avvenimenti a Napoli e in Campania degli ultimi venticinque anni: dal terremoto in Irpinia alle vicende camorristiche, dalle questioni sociali alle problematiche religiose. Tra le sue esperienze editoriali, *Le cupole di Napoli* (Ed. Dehoniane), *Napoli alle radici della fede* (Ed. Avvenire) e una trilogia su tre santi del Mezzogiorno: *Bartolo Longo*, *Caterina Volpicelli* e *Alberigo Crescitelli* (L'Isola dei ragazzi).

### **Qual è il primo impegno per un giornalista?**

*Dire la verità, o meglio, fare il possibile per avvicinarsi il più possibile a quella che chiamiamo verità. Facendo ogni giorno i conti con la propria coscienza. La verità ha mille facce, è frutto di una lettura da parte dell'operatore dei media, il quale ha una sua cultura, una sua visione della vita, una sua esperienza. Insomma è filtro. E in questo contesto, entra in gioco la coscienza di ognuno. Personalmente ho sempre cercato di fare tutto quello che era possibile fare per fornire all'utente la chiave di lettura più veritiera possibile di ogni avvenimento. Ed è, questa, un'azione del tutto soggettiva. Non ci sono imposizioni da parte di codici, tribunali o decaloghi. Bisogna fare appello alla coscienza individuale, laica o cattolica che sia.*

### **Quali difficoltà possono portare a non essere obiettivi?**

*L'ostacolo principale, nella nostra categoria, è l'autocensura. Può essere di matrice culturale, politica o di interesse personale. Forse è questo il più grande rischio, anche se nonostante tutto, credo che, sostanzialmente, viviamo in un paese dove, sotto questo aspetto, possiamo ancora ritenerci liberi. L'autonomia della professione è fortemente garantita e tutelata.*

### **C'è un'immagine che possa bene rappresentare il Suo lavoro?**

*Penso al pronto soccorso di un grande ospedale. Lavoro a Napoli, che è tra le piazze più difficili e al tempo stesso più entusiasmanti e rocambolesche che esistano al mondo, sotto il profilo giornalistico. Sia per l'imprevedibilità dei fatti, sia per un'informazione che, dal localismo, può sfociare improvvisamente nel globale. La stessa storia del giornalismo lo conferma. Chi è stato alla scuola del giornalismo napoletano - ma anche siciliano - può pensare addirittura di dirigere il New York Times o il Corriere della Sera, come tra l'altro, è avvenuto. Dalle emergenze sociali alla grande cultura, al costume, Napoli può fornire, con mille esempi, la chiave di lettura di un'intera nazione o di intere classi sociali.*

### **Ha fatto cenno alla città di Napoli. Individua limiti e pregi di questa città?**

*Un grosso limite, di carattere storico, è dovuto dal fatto che, negli ultimi due secoli, la borghesia non è riuscita a diventare classe dirigente e spesso, in maniera parassitaria, ha tesaurizzato i benefici della città spogliandosene delle responsabilità. Di questo la città soffre ancora oggi. Dall'altra parte, però, bisogna dire*

*che, quanto appare impossibile, spesso qui si riesce a risolvere in pochi minuti. Magari anche grazie all'aiuto di una persona. Altrove bisogna affidarsi a un sistema. Bisogna saper cogliere anche questa eccezionalità meravigliosa, questa genialità, che non riesce a essere messa a sistema.*

### **Che cosa è cambiato negli ultimi decenni nel mondo del giornalismo?**

*La rivoluzione della televisione commerciale ha contribuito a cambiare il linguaggio della televisione. In più la tecnologia, con la globalizzazione della rete multimediale, ha portato infinite novità. Tuttavia bisogna essere coscienti che non si può vivere di sole news. Il giornalista deve essere portatore di contenuti. Senza cultura non si può fare informazione, né politica, né essere cittadini consapevoli. Forse, come categoria, presi troppo dalle garanzie contrattuali, abbiamo perso di vista la formazione, fondamentale. E i giovani ne sono consapevoli. Senza strumenti adeguati, questa professione rischia di diventare la professione del nulla.*

### **Quali svolte hanno segnato la professione del giornalismo?**

*Di sicuro l'avvento della televisione pubblica ha rappresentato una rivoluzione copernicana. Ha fatto crescere il Paese offrendo un linguaggio unificante. Nella società degli anni '50, in cui si leggeva poco, la televisione ha segnato davvero una svolta. Fino a quel momento il giornalismo era legato al racconto, alla mediazione dell'operatore, dell'intellettuale o alla radio. Con la televisione, si è riusciti ad arrivare ovunque. Un secondo passaggio è stato segnato dalla tv commerciale, fino ad arrivare oggi alla tv globale. L'offerta multimediale ora cambierà nuovamente la vita. Ma trovo che si senta forte anche l'esigenza di un ritorno a una pausa di riflessione. Vogliamo sapere tutto dello tsunami, comunichiamo con gli SMS, con Internet, ma, in tanti, vorrebbero tornare a scrivere con la penna stilografica. Dovremmo tendere tutti a essere più global. Dobbiamo essere capaci di spiegare alla signora della porta accanto che cosa avviene nel mondo, ma al tempo stesso parlare al mondo dell'esperienza della vicina di casa.*

### **Qual è la forza della carta stampata?**

*La capacità di rappresentare una pausa di riflessione in un'orgia di immagini. E come il libro, è insostituibile. La sua è una forza immutabile nel tempo. Un buon giornalista, per essere completo, non può fare a meno di una pausa di riflessione, che è un articolo. È lì che avviene il recupero del racconto. Penso alla figura dell'inviato, testimone oculare. Il giornalista è testimone che diventa intellettuale, offre delle chiavi di lettura. Credo che in questo ritorno alle origini, si possa ravvisare la frontiera del giornalismo futuro.*

### **Ricorda un evento di trascurabile entità, che grazie ai media ha avuto grande risonanza?**

*Vent'anni fa sono stato l'autore dello scoop sul figlio di Maradona. Fu una notizia che fece il giro del mondo, ma io mi limitai semplicemente a fare il mio dovere di giornalista e ad affrontare, nel tempo di un minuto, la nascita di un bambino e un diritto legittimo da rappresentare. Per la notorietà del personaggio - e per le molteplici strumentalizzazioni - la notizia prese, poi, un corso diverso e di quell'episodio ancora oggi si discute. Capii allora il grande ruolo del giornalismo, della notizia, degli aggettivi utilizzati inconsapevolmente,*

*della filiera della notizia, che improvvisamente può rendere un operatore protagonista di un dibattito planetario. Quanta responsabilità!*

**C'è una notizia che non avrebbe mai voluto comunicare?**

*Lavorando in una realtà come quella del Mezzogiorno d'Italia, posso dire di averne viste tante. Da giovane cronista, non avrei mai voluto prendere il microfono per raccontare le tremila vittime del terremoto in Irpinia. La sera del 23 novembre del 1980, stavo lasciando gli studi di Viale Marconi, quando sopraggiunse la prima scossa alle 19.37. Rientrai negli studi della radio e annunciasti al paese la catastrofe, mentre la terra ancora tremava. Fui il primo a partire per i luoghi del terremoto e il giorno dopo da Santo Menna, nell'Altosele, descrissi le migliaia di persone in fuga. Un esercito di disperati. Ricordo che nell'annunciare alla radio il profilarsi di una catastrofe, fui anche redarguito dal direttore che mi invitava a non eccedere con gli aggettivi. Ma purtroppo era la verità. Rimasi un anno nelle zone del terremoto e, paradossalmente, anche se fu quella la mia prima esperienza da giornalista - diede il via alla mia carriera in RAI - davvero resta una di quelle notizie che mai avrei voluto annunciare.*

**Di che cosa vorrebbe discutere all'ordine del giorno per *doman*?**

*Innanzitutto della formazione delle nuove leve. Come dicevo, senza una solida cultura di base, non si può fare giornalismo. Poi, auspicherei servizi giornalieri che interessino l'arco più rappresentativo di persone. Nel corso delle scelte giornalistiche, al di là dell'agenda degli avvenimenti istituzionali o sociali, bisogna sempre cogliere, andando a sintesi, problemi che possano interessare la famiglia nella sua interezza: salute, ambiente, giustizia, diritti. Fare informazione per tutte le età e tutte le culture. Offrire una chiave di lettura dove ognuno possa sentirsi partecipe. Fare informazione nel vero senso della parola. Un'informazione che non sia né pedagogica, né completa, ma onesta. Chiedo troppo! Proviamoci...*